

Gazzetta del Sud 19 Aprile 2025

“New generation”, dentro la sentenza. Le giovani leve non legate alle cosche

Locri. Il dato più rilevante che emerge dalla lettura del dispositivo della sentenza emessa dalla Corte d'appello di Reggio Calabria all'esito della camera di consiglio del processo “New Generation”, che si è concluso con 8 conferme totali di pena, 14 riforme tra pena detentiva e pene accessorie, e un'assoluzione, è il disconoscimento della presenza ed operatività di una associazione «gerarchicamente e stabilmente organizzata, volta all'effettuazione di una serie indeterminata di delitti in materia di stupefacenti». L'inchiesta ha riguardato, in particolare, quelle che sono state ritenute le giovani leve della cosca Cordì, operante principalmente nel territorio di Locri, nonché reati in materia di droga, di armi. Nel contesto investigativo originario la Procura distrettuale antimafia reggina ha ritento di aver individuato una narco associazione composta da più partecipi, con dei ruoli asseritamente di primo piano ricoperti da Riccardo Francesco Cordì, Luca Scaramuzzino, Salvatore Congiusta e Antonio Aversa, che in primo grado sono stati condannati tutti a 20 anni di reclusione. Per le posizioni di questi quattro imputati hanno impugnato la decisione del gup distrettuale gli avvocati Antonio Nocera e Vincenzo Nico D'Ascola, per la posizione di Cordì, l'avvocato Rosario Scarfò, in difesa di Scaramuzzino, gli avvocati Ugo Singarella ed Eugenio Minniti nell'interesse di Congiusta, nonché l'avvocato Giuseppe Iemma per l'imputato Aversa. Sui motivi dei difensori la Corte reggina, stando al dispositivo, riqualificando la condotta dei principali imputati ai sensi dell'articolo 74 comma 6, della legge sugli stupefacenti, vengono meno le possibilità di asserire un ruolo di promozione e organizzazione, quindi non è stata ritenuta sussistente un'associazione di rilevante entità ma, siccome tutti i reati fine erano di lievissima entità, in quanto ricadenti nel quinto comma dell'articolo 73 delle medesima legge, si è giunta al ridimensionamento delle condotte e, conseguentemente, delle condanne. Sono state, inoltre, escluse le aggravanti mafiose, connesse all'asserita associazione per droga, già censurate dallo stesso gip firmatario dell'ordinanza originaria. In definitiva, rispetto al primo grado, infatti, gli imputati principali sono stati così condannati dai magistrati di piazza Castello: Riccardo Francesco Cordì 10 anni; Luca Scaramuzzino 8 anni; Salvatore Congiusta 7 anni; Antonio Aversa 4 anni. «La sentenza d'appello smentisce in toto l'ipotesi accusatoria perché non si può più parlare di una “new generation”», ha dichiarato l'avvocato Nocera che ha anticipato l'impugnazione della motivazione in ordine alla posizione di Riccardo Francesco Cordì. Il processo del secondo grado ha riservato quale unico ribaltamento quello di Ennio Floccari, difeso dall'avv. Antonio Russo, coadiuvato dall'avv. Antonio Spadaro, che è passato dai 13 anni e 6 mesi inflitti dal gup all'assoluzione con la formula “per non aver commesso il fatto” rispetto all'ipotesi di aver avuto un ruolo di partecipe in un'associazione mafiosa operante su Locri. Per conoscere i motivi che hanno portato al ribaltamento della sentenza del gup è necessario attendere 90 giorni.

Rocco Muscari